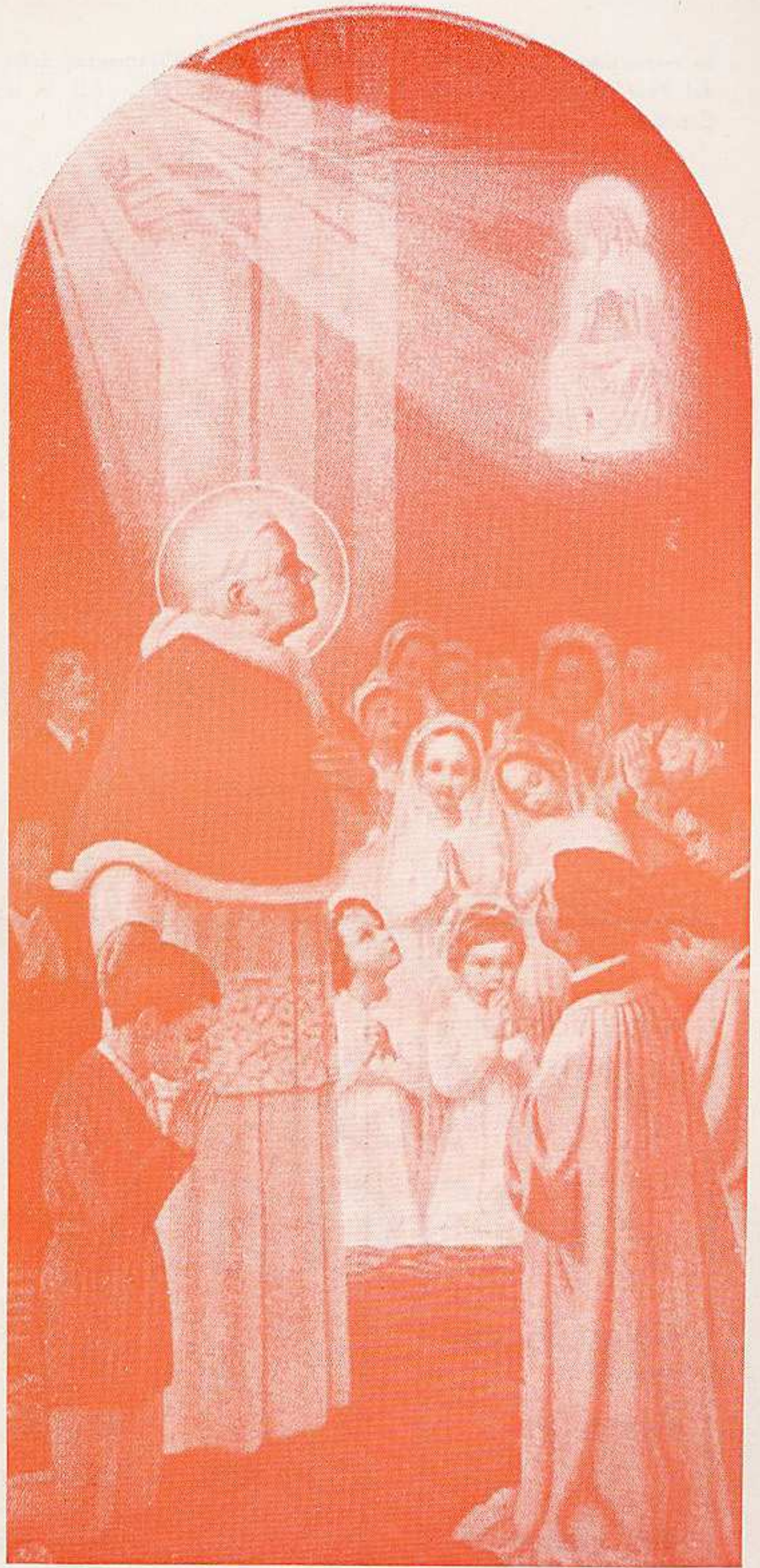


INGNIS
ARDENS



S. PIO X

E LA SUA TERRA

in copertina : San Pio X e i fanciulli davanti all'immagine della Madonna delle Cendrole; pala del Prof. Baccarini benedetta in Vaticano da S.S. Pio XII e ora venerata nel santuario delle Cendrole.

**Bollettino Bimestrale
Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale
Gruppo III

Anno XXVII - N. 5

Sett./Ottobre '79

Visto: Nulla osta per la stampa

**Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.
Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.**

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

San Pio X

negli insegnamenti di Pio XII

Riportiamo la seconda parte della stupenda omelia che il Santo Padre Pio XII pronunciò in occasione della canonizzazione del nostro Santo. Sono parole illuminate e autorevoli che meritano la massima attenzione (vedi prima parte nel numero precedente di *Ignis Ardens*).

La santità, che nelle ricordate imprese di Pio X si rivela come ispiratrice e guida di queste, sfavilla anche più direttamente negli atti quotidiani della sua persona. In se stesso, prima che negli altri, egli attuò l'enunciato programma: ricapitolare, ricondurre tutto ad unità in Cristo. Da umile parroco, da Vescovo, da Sommo Pontefice, egli stimò per certo che la santità, cui Dio lo destinava, era la santità sacerdotale. Quale altra santità può infatti Iddio maggiormente gradire da un sacerdote della Nuova Legge, se non quella che si addice ad un rappresentante del Sommo ed Eterno Sacerdote, Gesù Cristo, il quale lasciò alla Chiesa la perenne memoria, la perpetua rinnovazione del sacrificio della Croce nella santa Messa, fino a tanto che Egli verrà per il giudizio finale (I Cor. 11, 24-26); che con questo Sacramento della Eucaristia diede se stesso a nutrimento delle anime: « Chi mangia di questo pane vivrà in eterno » (Io. 6, 58)?

Sacerdote innanzi tutto nel ministero eucaristico, ecco il ritratto più fedele del Santo Pio X. Servire come sacerdote il mistero della Eucaristia e adempiere il comando del Signore « Fate questo per mio ricordo » (Luc. 22, 19), fu la sua vita. Dal giorno della sacra ordinazione fino alla morte da Pontefice, egli non conobbe altro possibile sentiero per giungere all'eroico amore di Dio e al generoso contraccambio verso il Redentore del mondo, il quale per mezzo della Eucaristia « quasi effuse le ricchezze del divino suo amore verso gli uomini » (Conc. Trid. sess. XIII, c. 2). Uno dei documenti più espressivi della sua coscienza sacerdotale fu l'ardente cura di rinnovare la dignità del culto, e specialmente di vincere i pregiudizi di una prassi traviata, promovendo con risolutezza la frequenza, an-

che quotidiana, dei fedeli alla mensa del Signore, e là conducendo senza esitare i fanciulli, quasi sollevandoli sulle sue braccia per offrirli all'amplesso del Dio nascosto sugli altari, donde una nuova primavera di vita eucaristica sbocciò per la Sposa di Cristo.

Nella profonda visione che aveva della Chiesa come società, Pio X all'Eucaristia riconobbe il potere di alimentare sostanzialmente la sua intima vita e di elevarla altamente sopra tutte le altre umane associazioni. Solo l'Eucaristia, in cui Dio si dona all'uomo, può fondare una vita associata degna dei suoi membri, cementata dall'amore prima che dall'autorità, ricca di opere e tendente al perfezionamento dei singoli, una vita cioè « nascosta con Cristo in Dio ».

Provvidenziale esempio per il mondo odierno, in cui la società terrena, divenuta sempre più quasi un enigma a sé stessa, cerca con ansia una soluzione per ridonarsi un'anima! Guardi esso dunque, come a modello, alla Chiesa raccolta intorno ai suoi altari. Ivi, nel mistero eucaristico l'uomo scopre e riconosce realmente il suo passato, il presente e l'avvenire come unità in Cristo (cfr. Conc. Trid. I. c.). Consapevole e forte di questa solidarietà con Cristo e coi propri fratelli, ciascun membro dell'una e dell'altra società, la terrena e la soprannaturale, sarà in grado di attingere dall'altare la vita interiore di personale dignità e di personale valore, vita che al presente è sul punto di essere travolta dalla tecnicizzazione e dalla eccessiva organizzazione della intera esistenza, del lavoro e perfino dello svago. Solo nella Chiesa, par che ripeta il santo Pontefice, e per essa nella Eucaristia, che è « vita nascosta con Cristo in Dio », sta il segreto e la sorgente di rinnovata vita sociale.

Di qui consegue la grave responsabilità di coloro ai quali, come a ministri dell'altare, spetta il dovere di schiudere alle anime la vena salvifica della Eucaristia. Multiforme è invero l'azione che un sacerdote può svolgere per la salvezza del mondo moderno; ma una è senza dubbio la più degna, la più efficace, la più duratura negli effetti: farsi dispensatore della Eucaristia, dopo essersene egli stesso abbondantemente nutrito. L'opera sua non sarebbe più sacerdotale, se egli, sia pure per lo zelo delle anime, mettesse in secondo luogo la vocazione eucaristica. Conformino i sacerdoti le loro menti alla ispirata

sapienza di Pio X, e fiduciosamente orientino sotto il sole eucaristico ogni loro attività di vita e di apostolato. Parimenti i religiosi e le religiose, viventi con Gesù sotto il medesimo tetto, e dalle sue carni quotidianamente nutriti, riguardino come norma sicura quanto il santo Pontefice dichiarò in una importante occasione, che cioè i vincoli con Dio mediante i voti e in comunità religiosa non debbono essere posposti a nessun altro, per quanto legittimo, servizio a vantaggio del prossimo (cfr. Ep. ad Gabrielem M., Antist. Gen. Fr. a Scholis Christ., 23 Apr. 1905 — Pii X P. M. Act., v. II, pag. 87-88).

Nell'Eucaristia l'anima deve affondare le radici per trarne la soprannaturale linfa della vita interiore, la quale non è soltanto un bene fondamentale dei cuori consacrati al Signore, ma necessità di ogni cristiano, cui Dio ha assegnato una vocazione di salute. Senza la vita interiore qualsiasi attività, per quanto preziosa, si svilisce in azione quasi meccanica, né può avere l'efficacia propria di una operazione vitale.

Eucaristia e vita interiore; ecco la suprema e più generale predicazione, che Pio X rivolge in quest'ora, dal fastigio della gloria, a tutte le anime. Quale apostolo della vita interiore egli si colloca nell'età della macchi-

na, della tecnica, dell'organizzazione, come il Santo e la guida degli uomini di oggi.

Sì, o Santo Pio X, gloria del sacerdozio, splendore e decoro del popolo cristiano; — Tu in cui l'umiltà parve affratellarsi con la grandezza, l'austerità con la mansuetudine, la semplice pietà con la profonda dottrina; Tu, Pontefice della Eucaristia e del catechismo, della fede integra e della fermezza impavida; volgi il tuo sguardo verso la Chiesa santa, che Tu tanto amasti e alla quale dedicasti il meglio dei tesori, che con mano prodiga la divina Bontà aveva depresso nell'animo Tuo; ottienile la incolumità e la costanza, in mezzo alle difficoltà e alle persecuzioni dei nostri tempi; sorreggi questa povera umanità, i cui dolori così profondamente Ti afflissero, che arrestarono alla fine i palpiti del Tuo gran cuore; fa che in questo mondo agitato trionfi quella pace, che deve essere armonia fra le nazioni, accordo fraterno e sincera collaborazione fra le classi sociali, amore e carità fra gli uomini, affinché in tal guisa quelle ansie, che consumarono la Tua vita apostolica, divengano, grazie alla Tua intercessione, una felice realtà, a gloria del Signor Nostro Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia!

Un vero campione della Fede

del Dr. Don Alfredo Brocchetto

A RIESE NEL 25° DI CANONIZZAZIONE DI S. PIO X

La domenica 2 Settembre grande festa paesana a Riese, in occasione del 25° della canonizzazione del suo più illustre concittadino S. Pio X.

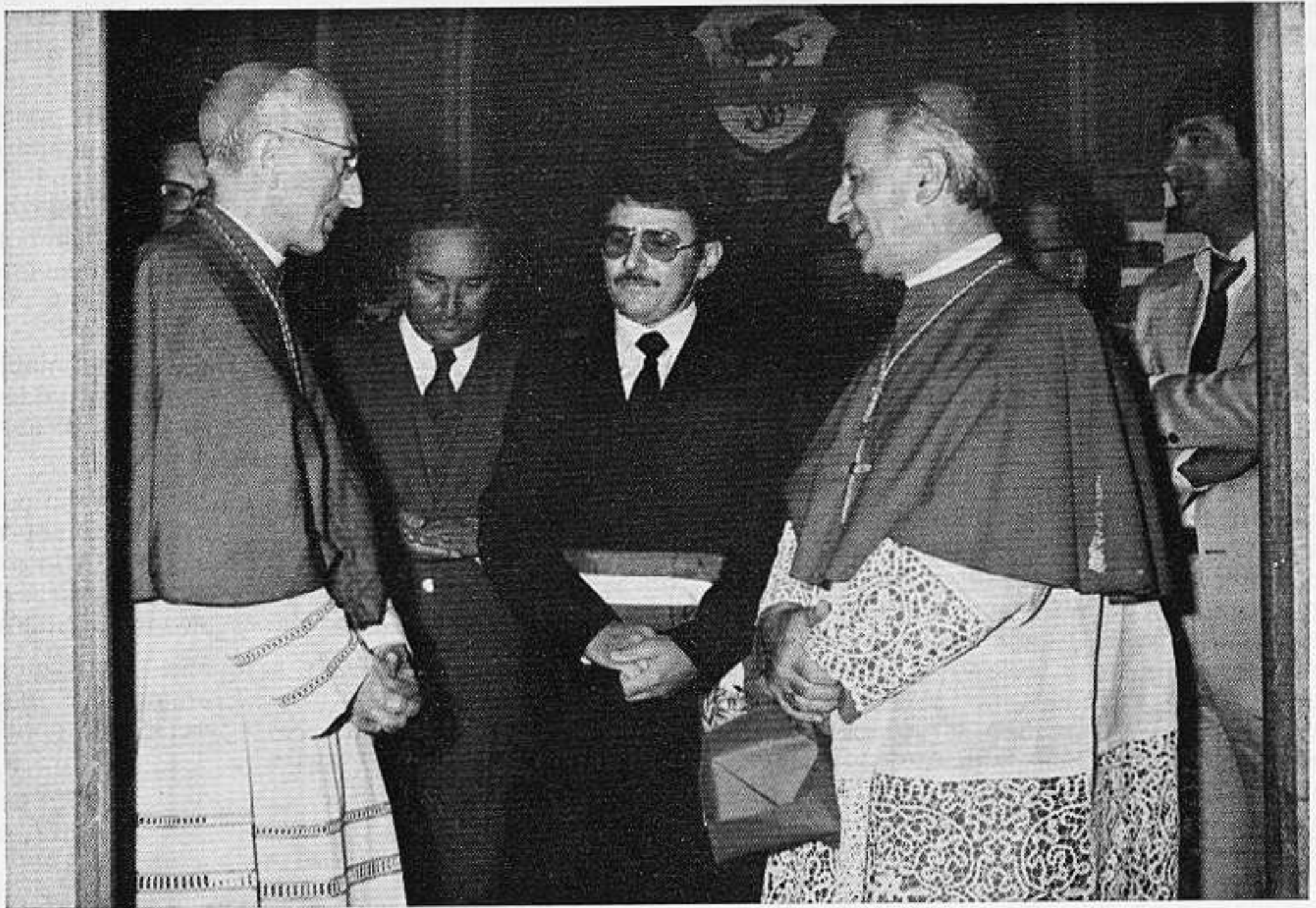
Il clima era particolarmente allietato dalla splendida giornata di sole, anche se offuscato dall'assenza dell'arciprete mons. Liessi, colpito improvvisamente da una febbre altissima che l'ha costretto a ricorrere all'ospedale di Castelfranco.

Sono giunto a Riese alle 9.30, mentre le campane suonavano festosamente. Davanti alla casetta di Giuseppe Sarto imponenti nelle splendide vesti prelatizie sostavano i tre presuli presenti alla cerimonia: il patriarca di Venezia e metropolita della Regione Veneta card. Marco Cè, i vescovi di Treviso e di

Vittorio Veneto, mons. Antonio Mistrorigo e mons. Antonio Cunial. Accanto a loro numerose autorità politiche, civili e militari: il prefetto dott. De Cunzo, il presidente della provincia prof. Bernini, gli onorevoli Tina Anselmi, Corder e Armellin, il sen. Pavan, il sindaco di Riese prof. Favero, che ha rivolto agli intervenuti un cordiale benvenuto, non senza esaltare la figura del grande concittadino che pochi giorni fa Papa Giovanni Paolo II aveva definito un « grande difensore della fede » in momenti particolarmente difficili.

Poi il corteo accompagnato da molti fedeli si è avviato alla chiesa, già gremita. Riese ha partecipato compatta, come sempre, al particolare omaggio riservato al « santo » compaesano: fiera e nello stesso tempo consapevole di aver dato i natali a un grande campione della fede, a un modello autentico del cristianesimo veneto.

All'inizio della Messa solenne (accompagnata dignitosamente dalla locale schola can-



Sua Em.za il Patriarca Marco Cè con il nostro Vescovo e il Sindaco di Riese.

torum) mons. Mistrorigo ha rivolto al Patriarca un deferente saluto. « E' la prima volta — ha detto — che come Metropolita Ella continua la bella tradizione dei suoi predecessori Luciani, Urbani e Roncalli quasi per rinsaldare i vincoli di carità apostolica con il grande predecessore nella scia luminosa del suo esempio ».

« Questa celebrazione — ha poi detto il card. Cè nell'omelia — è una presa di coscienza di un grande fatto di fede scaturito nella vostra terra e non esaurito.

Benediciamo Dio per i suoi Santi con i quali continua ad accompagnare la storia della Chiesa: un segno che Dio è presente e operante in mezzo a noi, una conferma alla nostra fede e un grande messaggio di speranza. I Santi operano nella Chiesa una storia sempre nuova perché incarnano la novità cristiana. Tale fu Giuseppe Sarto figlio della vostra terra, che ha visto dopo di lui altre grandi figure di uomini di Dio come Angelo Roncalli, Albino Luciani, don Calabria, padre Leopoldo ».

Io non mi azzardo — ha continuato il Patriarca — ad affrontare in questa circostanza — la portata storica del pontificato di S. Pio X. Preferisco attualizzare la sua vita alla luce

della Parola di Dio creatrice di vita nuova. Dalla odierna liturgia scaturisce la figura di Dio pastore. Gesù è il buon Pastore di tutta l'umanità. Ebbene, la caratteristica dominante, il filo conduttore della vita di S. Pio X è stata la **pastoralità**, un carisma ecclesiale vissuto e testimoniato eroicamente fino alla morte. Mentre si annunciava l'era contemporanea dell'autonomia dell'uomo dalla fede e della secolarizzazione, la sua intuizione profetica fu quella di ricuperare il gregge — sacerdoti e fedeli — a una prassi cristiana solida e matura, attraverso i punti più qualificanti del suo programma pastorale:

- la **catechesi**
- il **culto eucaristico**
- la **formazione del clero**

Il suo « instaurare omnia in Christo » indica un'immagine costante della Chiesa nel mondo, richiama pressantemente a un nuovo impegno del laicato.

I Santi — ha concluso il Patriarca — sono la benedizione di Dio sulle nostre terre, costituiscono l'edificio spirituale che Dio si costruisce per la sua gloria e per la salvezza del mondo. Contro il secolarismo dominante che vuole cancellare il volto di Dio sulle cose, i Santi del nostro tempo fanno sperare

che c'è ancora posto per una comunità più giusta e più fraterna, perché ci sono ancora degli uomini capaci di amare disinteressatamente. C'è perciò bisogno di pregare perché sorgano santi pastori. Il problema è urgente e interessa tutta la comunità: laici, genitori, cristiani maturi. Parlare di vocazioni sacerdotali significa far rimbalzare il discorso su altri problemi: la presenza di un laicato consapevole e maturo, di genitori preparati al loro compito, di comunità vive e sensibili alla loro vocazione cristiana ».

Sono ritornato da Riese ancora più convinto della santità di Pio X e della grandezza storica del suo pontificato. Oggi è di moda ridimensionare, svilire o addirittura condannare la fortezza di quest'uomo di Dio nell'infangare l'ondata paurosa del modernismo dei vari Loisy, Sabatier, Harnach. Il problema va collocato nel suo contesto e studiato a fondo senza preconcetti. Certo, anche Pio X ha preso qualche cantonata a causa di certi informatori bigotti e velenosi. Qualcuno può aver pagato essendo innocente. Ma questi sono particolari che non offuscano il valore eroico del santo Pontefice, rimasto a un cer-

to punto l'unico baluardo roccioso sugli avamposti della fede apostolica.

« Non est vir mecum » — scriveva da Roma con profonda amarezza ai suoi vecchi amici del nostro Seminario e al diletto mons. Longhin. Lui, senza alcun grado accademico, bocciato nei preliminari del Conclave perché non sapeva il francese, il contadinello di Riese che aveva fatto migliaia di chilometri a piedi per andare a scuola, il parroco di campagna, giunto al supremo soglio del pontificato, che aveva accettato piangendo « in crucem », ha trovato nella forza indomabile della sua fede l'intuizione profetica di vedere giusto e di decidere senza esitazione di sorta alla luce del Vangelo.

La santità di Pio X non è fatta solo di virtù personali. Santo Pio X divenne soprattutto a Roma, da Papa, quando affrontò il confronto con la prudenza della carne e lo superò con la luce che gli veniva dall'alto.

Sarà forse il caso, in questi nostri giorni ancora più difficili, di riprendere in mano con maggiore saggezza la storia del pontificato di Giuseppe Sarto.



Il Patriarca mentre pronuncia l'omelia assistito dai Vescovi di Treviso e Vittorio Veneto.

L'identica identità di S. Pio X

nel XXV° della Canonizzazione

Il 6 ottobre scorso Riese ha avuto l'alto onore di ospitare l'on.le Giulio Andreotti, venuto — su invito del Presidente della Provincia —, a commemorare S. Pio X, da uomo di cultura ed eminente statista.

Dopo la visita alla casa natale e al museo, l'on.le Andreotti, con tutte le autorità che lo accompagnavano, partecipò alla S. Messa celebrata dall'arciprete Mons. Giuseppe Liessi, il quale, brevemente, mise in evidenza la fede forte e illuminata di S. Pio X; fede che operava « nella carità », continuamente alimentata da una singolare devozione Eucaristica.

Quindi nella sala del Supercinema, affollatissima, il Sindaco Prof. Gian Pietro Favaro con parole calde e riconoscenti presentò l'illustre oratore.

Riportiamo ora il prezioso servizio fatto per « La Vita del Popolo » del 14 ottobre dal Dr. Don Alfredo Brocchetto:

* * *

« L'on. Andreotti, ha parlato per un'ora deliziando i buongustai non solo per la copiosa documentazione in gran parte inedita di avvenimenti e di scambi epistolari fra eminenti personaggi della Chiesa e dello Stato italiano, ma anche per la finissima battuta ironica con la quale commentava le cose che leggeva. Un Andreotti in gran forma, brillante, acuto analizzatore di avvenimenti e di uomini, amante raffinato della storia civica ed ecclesiastica di questi ultimi secoli. E' la sua grande passione, questa di andare alla ricerca perfino dei particolari più minuti conservati per lo più inediti negli archivi di Stato. Ce ne ha dato a Riese una luminosa conferma ricostruendo minuziosamente i tempi di S. Pio X. Anche se espressamente non ha voluto « sostituirsi ai biografi » o toccare argomenti che esulano dalla sua competenza specifica, Andreotti ci ha offerto un quadro esauriente di quella situazione storica, illuminan-

do particolarmente due punti essenziali della questione:

1) l'atteggiamento di Pio X nei confronti del Governo italiano e della sua politica e viceversa;

2) la risposta a un quesito di fondo parlando di questo Papa: come cioè si concili la dolce bontà di Pio X con la sua dura fermezza verso il modernismo e verso i sospettati di modernismo. Come premessa, il relatore ha precisato che bisogna stare attenti a non commettere un errore, quello di valutare avvenimenti e persone ora per allora.

Allora certo sinistrismo da salotto avrà modo da ricredersi, ha detto. Lo statista (perché tale si è mostrato soprattutto Andreotti) ha analizzato tutta una storia di rapporti fra le autorità e il Vaticano, ammonendo che anche certi atteggiamenti del potere civile vanno riguardati con grande obiettività. Certo, i tempi erano profondamente diversi.

Me lo dicevo — ha detto Andreotti — quando ho visto l'attuale Pontefice abbracciare il Sindaco Argan, o il card. Dall'Acqua celebrare a Porta Pia in occasione del primo centenario della presa di Roma.

Poi l'oratore ha presentato una serie di documenti concernenti i rapporti che i prefetti mandavano al Consiglio di Stato su mons. Sarto, i motivi per cui Giolitti voleva negare il regio "exequatur" alla nomina del nuovo patriarca di Venezia, i molti aneddoti gustosi sui rapporti fra Crispi e Pio IX, la politica inaugurata dalla S. Sede con Papa Pio X, la rottura con la Francia di Loubet, Pio X disse in quella occasione: "Forse è l'ora in cui i cattolici di Francia dovranno a Cristo più tempo, più sofferenze, più amore, ma la Francia non sarà mai staccata da Cristo". E' una nota che ritorna costantemente in Papa Pio X — ha osservato Andreotti — e che dimostra la totalità dell'impulso e dell'indirizzo religioso che ispira tutti gli atti di questo Papa.

Pio X non è mai stato nemico dell'Italia, non difendeva un potere, ma era convinto che i tempi non erano ancora ma-



L'on.le Andreotti mentre parla nel Supercinema.

turi per una conciliazione. Quale la posizione del Papa nei confronti della politica dei cattolici? C'è un documento essenziale che lo illustra: "Il fermo proposito", che fissa i principi ai quali i cattolici dovevano attenersi nel campo politico. La tesi era: preparazione nella astensione. Ma intanto la S. Sede cominciava a dare le prime deroghe alla non liceità di presentazione. Qui Andreotti esamina con acutezza il pensiero di Bonaiuti, l'atteggiamento di alcuni cardinali come Maffi e Andrea Ferrari, l'integralismo piuttosto indisponente del card. De Lai e dei fratelli Scotton, il programma dei giornali cattolici intransigenti e dei giornali della cosiddetta penetrazione.

PIO X E IL MODERNISMO

L'atteggiamento di Pio X è stato duro certamente, ha detto Andreotti. Ma senza questa fermezza sarebbe probabilmente impossibile l'autentica modernità della Chiesa di oggi. Però anche Pio X seppe combattere gli errori e rispettare le persone e in una lettera al Vescovo dell'abate Loisy scriveva: "se lui fa un passo verso di voi, voi fatene due verso di lui".

Del modernismo Andreotti ha detto: fu un movimento storico, critico e intellettualistico-spirituale che convogliava le insoddisfazioni degli ordinamenti e dei dogmi della Chiesa e presumeva di aggiornare la dottrina e la vita con una serie di ri-

forme e proposte attraverso un riesame soggettivo delle fonti della dottrina e della storia ecclesiale. La Pascendi del 1907 spiega esaurientemente le motivazioni della condanna.

Da una parte e dall'altra — ha detto Andreotti — vi fu un certo massimalismo da parte di qualcuno. Ma la fermezza di Pio X e l'esplicita chiara condanna del modernismo fu una autentica intuizione profetica.

Conclusione. Occorre tener sempre presenti due punti fondamentali: l'inquadramento della situazione storica e la nota dominante ed esclusiva della santità di Pio X. Ci sono due prove — ha affermato Andreotti — per dire quanto sia giusta una interpretazione totalmente positiva dell'azione di Pio X: 1) la devozione sconfinata che Papa Roncalli aveva verso Pio X 2) la definizione che Papa Wojtyla ha dato di lui a Treviso tornando dalla Marmolada: "un'anima eccelsa di maestro e di apostolo, difensore eminente della fede, della verità e della giustizia, un uomo di Dio, animato sempre da una interpretazione soprannaturale delle vicende del mondo e della storia".

La commemorazione dell'on. Giulio Andreotti è stata salutata alla fine da una calda ovazione.

Poi è seguito il concerto prestigioso dei solisti veneti di Claudio Scimone. Una serata davvero indimenticabile ».

Abro

Padre Checo Fantin

Missionario del P.I.M.E.

ci scrive dal Brasile

Macapà, 30 agosto 1979

Carissimi,

da questa terra tanto bella e tanto grande, vi mando il mio saluto. Il mio viaggio è andato bene. Quando sono sceso dall'aereo, alle 3,40 del mattino del 24 agosto, quell'ondata di calore equatoriale mi ha fatto capire che ero veramente arrivato in Brasile: pensate che mi trovo alla foce del Rio delle Amazzoni, a Belém. Il Padre Missionario che abita vicino all'aeroporto, mi ha accolto a braccia aperte: da tanti anni non ci vedevamo più: io ho la barba bianca, ma lui l'ha più lunga e più bianca della mia.

Dalla Polizia Federale, per il timbro di entrata nel passaporto, ci hanno fatto aspettare alcune ore, per dirci che l'incaricato non c'era. Così ho approfittato per venire a Macapà, Missione del Vescovo Mons. Maritano, che voi conoscete. All'Epifania di quest'anno era venuto a Chioggia e aveva parlato in Cattedrale e in altre Chiese. Questa Diocesi è grande poco più di mezza Italia, senza contare le isole; le comunità cristiane sono sparse un pò dovunque: i 30 Padri e le poche Suore di qui (tra vecchi e giovani, sani e malati) devono spostarsi continuamente da un posto all'altro, per poter visitarli. Cercano di fare il giro completo ogni 3 mesi, se non capitano accidenti di salute, come in questa epoca, in cui ci sono 3 Padri e 5 Suore ammalati.

Il Vescovo e i Padri vorrebbero trattenermi qui: hanno già scritto al Superiore di S. Paolo: ieri notte hanno anche telefonato: vedremo cosa Dio vuole che io faccia.

Adesso mi trovo ad aiutare in perife-

ria di questa capitale: casette e capanne da per tutto, sotto le piante, un pò lontano dalla strada statale, per non essere visti dalla polizia. Sono famiglie che vengono dai villaggi lontani e dalla foresta, in cerca di cibo, lavoro, scuola per i loro bambini, medicine.... Vanno a chiedere aiuto dagli incaricati dello stato; non ricevendo niente, vanno dai Padri e Suore, sicuri che da là non sono cacciati e che qualcosa avranno.

Il peggio è per i bambini, sfiniti di forze, per i lebbrosi. I Padri fanno il possibile, ma non riescono ad arrivare a tutto. Le offerte che voi mi avete dato sono scomparse nelle loro mani: si trasformano in farina di manioca, in riso e fagioli, in casette e medicine e bende e vestiti.... Grazie, grazie tante a nome loro e in nome di Cristo Gesù. Il sorriso di questi bambini, lo sguardo sereno delle loro mamme, la riconoscenza dei malati vi garantisce la ricompensa e la benedizione del Signore.

La vita media qui è di 33 anni: il cibo molto limitato e di poca sostanza. L'ospedale del Dr. Candia è sempre zeppo di poveri ammalati: molti muoiono appena arrivati: i corridoi sono sempre occupati. Tempo fà volevano dare la multa; d'urgenza è stato portato il figlio del Governatore per essere operato. Ha dovuto anche lui restare nel corridoio: il Padre l'ha operato alle 3 di notte e l'ha salvato: dopo quel caso, nessuno più ha reclamato di niente.

I Missionari qui sono tanto bravi; o a piedi, o in bicicletta, o con la geep, con la canoa, sono sempre in giro. Quando arrivano nella loro povera canonica, c'è sempre una fila di persone che aspetta e che

viene attesa subito, sia anche di notte, perché sono tutti poveracci.

Il sabato 25 sono stato nel lebbrosario di Marituba, dove avevo lavorato anni addietro: questi bambini, questi poveri esseri sfigurati dalla malattia, tutti mi correvano incontro, la maggior parte trascinandosi: mi abbracciavano, mi baciavano. I bambini mi mostravano i loro giocattoli, volevano che andassi a vedere i loro lettini. « Padre, vedi: ho ancora queste poche medicine da prendere, poi sono guarito e torno al mio villaggio con mia mamma; vieni a trovarmi non è vero? La mia capanna è grande e c'è un'amaca anche per te ».

Quel bambino che veniva sempre ad aspettarmi alla riva del fiume, quando andavo a dir la Messa, non c'era più: era morto pochi mesi prima. La lebbra aveva straziato il suo corpo e la medicina non serviva più. I bambini e i grandi mi hanno accompagnato là nel loro cimitero, dove parecchie tombe nuove si erano aperte.

Mi raccontano del bene che vuole loro il Padre e le Suore. E' stata una gran bella novità per me vedere là il mio ex-Superiore Generale, il Vescovo Mons. Pirovano: vive anche lui là dentro e vuol organizzare l'assistenza religiosa in tutti gli altri lebbrosari esistenti lungo il fiume Rio delle Amazzoni. Vuole nascondermi le valigie, perché io resti là. Spero che il Superiore di S. Paolo mi destini qui, anche per poter dare un pò di assistenza agli « egressi », i lebbrosi usciti dalla colonia, ma che non vengono più accettati dalla società e che il loro villaggio non vuol più vedere. Guariti dalla lebbra, arrischiano di morire di fame. Attorno qui ce ne sono circa 4.000 mi dice monsignore, più la parrocchia qui vicina (circa 60 Km.) senza Prete, con i suoi 30 e più mila abitanti. « Perché non hai portato qui qualche Prete di là, anche solo per vedere? D. Agostino Bonivento, per esempio ». Questo è veramente un altro mondo. Il terzo mondo che voi conoscete dalle riviste o che a volte vedete alla televisione, qui esiste nella sua nuda e cruda realtà.

Fate bene ad aiutare Madre Teresa di Calcutta, un Dr. Candia, i Missionari e le Suore della vostra regione o che avete avuto occasione di conoscere: non sapete quanto bene fanno e quante sofferenze

alleggeriscono, alle volte anche solo col loro sorriso e preghiera, perché hanno già distribuito tutto e non hanno più niente da donare a non essere una parola di conforto.

Viene a salutarmi una ragazza: la faccia è sformata: non la riconosco più. Il suo sorriso al vedermi è una smorfia da far piangere di compassione. Adalucio, l'uomo senza gambe e senza mani, senza naso e con le orecchie smangiate dal male, arriva con la sua carrozzella, ad abbracciarmi con i suoi moncherini appuntiti e bianchi. E' un lembo d'inferno per la miseria e le piaghe, ma è un lembo di paradiso per la serenità e la fiducia in Dio, che hanno questi lebbrosi cristiani.

Quanta gente di Riese che io dovrei salutare! Bambini e ragazzi delle scuole, che con Padre Luigi ho visitato, gruppi parrocchiali impegnati, maestri e catechisti e Suore e Sacerdoti e famiglie che mi hanno voluto tanto bene. Il Signore ricompensi tutti con la sua benedizione e dia a voi tanta gioia e pace e salute. Grazie ancora una volta delle offerte: i vostri soldini, cari ragazzi, hanno fatto sorridere tanti bambini poveri. Il missionario, il Vescovo ha inventato persino di fondare una società di lebbrosi: saranno una ventina i soci: hanno aperto un pezzo di foresta; sotto le piante hanno messo delle gabbie per i pulcini: hanno dovuto chiudere tutto con una cerchia di pali, perché di notte le bestie girano. Si vuole far lavorare questi giovanotti e uomini: così ingrassano galline, si prendono qualcosa, pensano meno alla malattia e guariscono più in fretta. Ho aiutato loro e il Vescovo a spingere il carretto di assi e travetti, perché volevano finire prima di sera: alle 18 il sole scompare e l'oscurità è immediata: 1.700 pulcini sono arrivati e bisogna metterli subito al sicuro. Il Vescovo passa la mano sulla sua lunga barba, sorridendo contento, perché il lavoro è finito, gli operai sono contenti e ci sono dei soldi per pagarli per comperare almeno un pò di farina di manioca per loro e i loro bambini.

Saluto e ringrazio tutti: pregate per me e io lo faccio volentieri per voi. Un abbraccio e tanti auguri e una benedizione da Padre Checco Fantin — finalmente arrivato in Brasile —. Ciao a tutti.

E' Autentica quella "voce di Pio X", del disco Pathe del 1912 ?

in margine al 25° di canonizzazione
di Pio X

Sabato 6 ottobre 1979 Riese ha voluto ricordare ancora una volta con celebrazioni, sacre e culturali, il 25° della canonizzazione del suo più grande figlio, Pio X. Prima che nel Supercinema l'on. Giulio Andreotti iniziasse la commemorazione sul Papa Sarto, il signor Nunzio Gandi, il direttore della Fondazione Giorgio Gandi che è « Museo nazionale del fonografo, del disco e delle voci celebri » — un vero antiquariato di « macchine parlanti », allestito in Campo della Fava a Venezia — volle far sentire la « vera voce » di S. Pio X, registrata in una cassetta fonica.

Nel presentarla, si disse che la registrazione, intitolata Il Papa Sarto, era stata recuperata con paziente competenza e accorgimenti tecnici da un disco originale dell'epoca, marca Pathè a 100 giri, che aveva fissato la « voce » di Pio X, udita in un collegamento telefonico tra il Palazzo Vaticano e Piazza S. Marco di Venezia, per l'inaugurazione del ricostruito campanile di S. Marco.

La storia

Anzitutto l'inaugurazione del campanile avvenne il 25 aprile 1912. Nella Piazza S. Marco veniva inaugurato quel famoso campanile che era crollato il 14 luglio 1902, verso le dieci del mattino. Era allora Patriarca di Venezia il card. Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, il quale, nei giorni 23-25 luglio, nella basilica di S. Marco, celebrò un triduo di ringraziamento perché, nel crollo del campanile, si voleva riconoscere a Maria Santissima e al patrono S. Marco v la salvezza di tutti, l'incolumità della nostra basilica » (cf. ANGELO MARCHESAN, Papa Pio X nella sua vita e nella sua parola, Einsiedeln 1905, p. 429). Di fatto, accasciatosi su se stesso, il colossale campanile non aveva fatto alcuna vittima, né di uomini, né di edifici, ad eccezione della sottostante Loggetta, fastosa opera di I. Sansovino.

Fu il card. Sarto, nella successiva festa di S. Marco, 25 aprile 1903, nel pomerig-

gio, a benedire e a porre la prima pietra, del peso di cinque quintali, di quel campanile che doveva al più presto risorgere — secondo la delibera del Consiglio Comunale, emessa la sera stessa del disastro — « dov'era e com'era ».

Dopo nove anni di lavoro, nel 1912, il nuovo campanile — che i Veneziani vezzeggiavano come « el papà dei campanili », « el paron de casa » — era pronto, al suo posto di sempre, per l'inaugurazione.

Pio X, Papa dal 4 agosto 1903, non solo aveva seguito con l'anima i lavori dal Colle Vaticano, ma aveva voluto ridare alla torre campanaria di S. Marco la sua voce, facendo dono di quattro campane. Le precedenti erano cinque. Solo la maggiore, la Marangona, era rimasta incolume. Delle nuove quattro campane, rifiuse il 24 aprile 1909, una porta impresso il ritratto di Pio X e l'autografo del suo nome.

Era stato lui, il Papa Sarto, a presentarsi come munificentissimo benefattore quando — precisava — glielo avessero permesso le sue finanze.

In una lettera del 14 luglio 1908 al conte Filippo Grimani sindaco di Venezia, Pio X precisava: « ... Poiché la ricostruzione procede a gran passi, ed è ormai pervenuta fin qua la notizia, che nel 7 ottobre p.v. (data memoranda per Venezia, che ricorda la vittoria di Lepanto) si fonderanno, e a Venezia, le campane, sarei ben lieto se a dare una testimonianza della mia soddisfazione pel compimento dell'opera, di cui ho benedetta la prima pietra, mi fosse concesso di concorrervi nella spesa della fusione delle campane stesse e del riattamento dell'angelo ». E confessava, con l'antico amore alla sua Venezia: « Se i cari figli di Venezia mi offrirono questa novella prova di affetto, mi parrebbe di partecipare alla loro letizia nelle giulive scampanate delle feste solenni, nei tocchi tradizionali della mezzanotte, delle ore mattutine e di quelle del lavoro, e nel contemplare dell'angelo dorato, che guarderà il mare e proteggerà sempre Venezia (cf. Lettere di S. Pio X, a cura di NELLO VIAN, Roma 1954, pp. 343-344).

Pio X ricordava in questo stralcio di lettera i compiti delle cinque campane: la Marangona, che sollecitava le maestranze delle varie arti (marangoni) ad inizia-

re e cessare il lavoro e che dava, nel passato, il primo avviso delle riunioni del Maggior Consiglio; la Trottiara, che faceva affrettare i patrizi a raggiungere Palazzo Ducale, mettendo « al trotto » le loro cavalcature; la Nona, che annunciava mezzodì; la Mezza Terza, che annunciava le riunioni del Senato; la Renghiera, la più piccola, che dava il segnale di un'esecuzione capitale (cf. GIULIO LORENZETTI, Venezia, Milano 1944, p. 154).

In quel 25 aprile 1912, erano nella loro cella sia le campane, come l'angelo sul culmine del campanile, all'altezza di metri 96.80. Tale statua, in rame sbalzato, ricomposta con gli originali frammenti, quasi interamente rifatta sull'antico modello dallo scultore L. Zandomeneghi, rappresenta l'arcangelo Gabriele. Fino a qui storia autentica.

La registrazione

Durante l'inaugurazione del colossale campanile, Pio X venne collegato telefonicamente con Piazza S. Marco. Da qui la sua « voce » che si dice colta dal vero e fissata nel disco Pathè. In un dépliant pubblicitario su Museo Nazionale Giorgio Gandi il disco è così presentato: « Fra i dischi che mi stanno più a cuore uno mi è particolarmente caro: si tratta di un Pathè registrato in Piazza S. Marco a Venezia il giorno dell'inaugurazione del nuovo campanile di S. Marco. Sull'altra facciata del disco è riportata la benedizione del campanile fatta da Papa Pio X, Papa Sarto, per mezzo di un filo telefonico collegato tra il Vaticano e Piazza S. Marco » (Il testo non è firmato).

Trascrivo fedelmente dalla registrazione in cassetta (regalata da Nunzio Gandi al Museo Pio X di Riese) il testo della prima parte, che talvolta non è ben precisabile. Gli interlocutori sono: una donna, che è una sorella del Papa, il Papa Pio X (questi parlano dialetto veneto) e un anonimo cardinale che usa perfetta lingua italiana. Prima di tutto, la voce di un presentatore annuncia il titolo: Il Papa e le campane di Venezia. Scena vaticana.

DONNA: Cossa gaveu, fradelo, che si' così....

PIO X: Cossa gaveu, cossa gaveu? Cossa voleu che gabbia? Co penso che proprio in sto momento a Venezia torna a sonar le campane del mio bel campaniel de San Marco e a fare din don dan, in mezzo ai colombi, e mi me tocca de star qua fermo come un macaco....

DONNA: Non è vero!

PIO X: Sì, sì, come un macaco. Mi me vien la voglia de far su il me fagotto, come quando che gero semplice pievano a Riese e scampare a Venezia, fazendoghe i sberleffi a Merry del Val

e a tutti quanti i so Svizzeri. Ma mi domando e digo se i gaveva di catar-me fora proprio mi, con tanti cardinali che i moriva dalla voglia di esser al posto de Papa, e con tanta voglia che gavarìa mi e che gaveva de restar Patriarca de Venezia e mangiare in pase risi e bisì, e pasta e fasioi.

DONNA: (parole incomprensibili, che annunciano l'arrivo di un cardinale).

CARDINALE: Deo gratias.

PIO X: La saludo. Cossa galu de novo?

CARDINALE: C'è di nuovo che intendo di preparare l'animo di Sua Santità a una grande sorpresa.

PIO X: Cossa ghe ze? Qualche disgrazia ancora? Parlè. Don Romolo Murri?

CARDINALE: No, no, no, nò, no. La Santità vostra stia tranquilla. Si tratta di una notizia lieta e urgentissima.

PIO X: Disè, disè, presto! Non feme morir, impiastro d'un cardinale. Eh! Ah, ah!... (un riso sguaiato).

CARDINALE: La Santità vostra sa dunque che tutto era stato preparato perché, mediante un filo telefonico diretto tra Piazza San Marco di Venezia ed il Vaticano, vostra Santità potesse essere in grado di ascoltare direttamente il suono delle campane nel giorno della inaugurazione del nuovo campanile.

PIO X: Sì, sì, questo lo savevo, sì. Su, presto!

CARDINALE: Ebbene, mentre la cosa pareva andata a monte, mi sono permesso di fare alla Santità vostra una sorpresa.

PIO X: Cossa? Ma fora chè me fe morir! Cossa? Il filo telefonico, forse?

CARDINALE: Sì, è bello e pronto. Vostra Santità applichi l'orecchio a questo cornetto: le campane a Venezia suonano proprio in questo momento.

PIO X: Oh Madonna! Oh Dio! Oh, cossa me disè? Oh Signor! Maria Vergine! Come si fa? Mi non so ste robe. Ah! ecco, sì, speta, speta, Catina, speta! Oh Dio, oh Dio, oh ciel.... Oh care da Dio! Come no? Oh che bellezza! Oh come me vien da pianzer.... Me par d'esser a Venezia. Come no?... Oh care da Dio!... Oh Dio, me vien mal.... Oh, tegnème! (grida)

DONNA: Fradelo, cossa gaveu?

PIO X: Niente, niente, zitta, oh Dio! Son diventà più giovane di trent'anni. Damme un bacio, Catina!

Questo il testo della registrazione che sarebbe stata fatta in Vaticano. Il presentatore infatti precisava all'inizio: Scena vaticana.

Inesattezze

Tale testo — da me trascritto direttamente dalla cassetta fonica — è riportato con molte madornali inesattezze storiche su un volante foglio ciclostilato, intitolato: Il discorso di Papa Sarto per l'inaugurazione del nuovo campanile, distribuito a Riese la sera del 6 ottobre scorso.

E' inesatto definirlo « discorso ». Sarebbero battute di Pio X, in botta e risposta con una sua sorella e un cardinale. Il ciclostilato, poi, fa una confusione enorme dei due interlocutori con Pio X, che noi dopo aver ripetutamente e attentamente udito la registrazione, precisiamo dover essere e una sorella del Papa e un anonimo cardinale. Dal ciclostilato la donna è indicata: « Dovrebbe essere una suora di nome Catina »; il personaggio dalla voce maschile è indicato come « Don Romolo Murri ».

Sono, queste, due inesattezze storiche, inaccettabili. Pio X ebbe con sé a Roma le tre sorelle Rosa, Maria, Anna, che abitavano in un appartamento (ora scomparso) a Piazza Rusticucci. Non risulta la presenza in Vaticano di nessuna suora di nome Caterina (che Pio X, usando il dialetto, chiama Catina).

Pure inaccettabile storicamente è la presenza di Don Romolo Murri, che parla con domestica affabilità con il Papa, e addirittura da questi è chiamato « cardinale ». Il Murri, condannato da Pio X quale fondatore della Lega democratica nazionale (cf. Pieni l'animo, 28 luglio 1906), quale esaltatore delle tendenze dei modernisti Tyrrel e Loisy, era stato da Pio X sospeso a divinis nel 1907 e scomunicato nel 1909 e mai creato cardinale. Conoscendo inoltre la campagna promossa dal Murri contro l'autorità ecclesiastica, è impossibile quella sua amichevole presenza e conversazione con S. Pio X nel giorno dell'inaugurazione del campanile in Piazza S. Marco.

Come già detto, i due presumibili personaggi sono una sorella del Papa (lo chiama « fratello ») e un cardinale.

Atteggiamento inaccettabile

Però è tutto il testo della conversazione registrata che risulta inaccettabile, perché infarcito di errori storici e alieno dallo spirito e dalla santità di Pio X. Egli ricorda, ad esempio, di essere stato « semplice pievano a Riese »: parroco di Riese non lo fu mai, ma fece il parroco a Salzano dal 1867 al 1875.

Alcune espressioni in bocca di Pio X esulano dal suo modo affabile di parlare e arrivano al volgare, inammissibile in un uomo tanto dolce nel parlare, così descrit-

to in Francia nel 1903 dal signor Chaumié, ministro della pubblica istruzione, che l'aveva udito parlare proprio a Venezia nella posa della prima pietra del futuro campanile di S. Marco: « Il suo sguardo era dolce; era come il riflesso di un'anima intelligente. Dolce pure era la sua voce; mi produceva l'effetto d'una voce paterna. Si rivolgeva al conte di Torino con una perfetta signorilità; niente di troppo ossequioso in lui, come niente di superbo. Il suo contegno era quello d'un uomo, che si sente perfettamente al suo posto » (A. MARCHESAN, o.c., p. 21).

Sono inammissibili in un Papa, e santo per di più, quegli « sberleffi », cioè smorfie di scherno, rivolte al card. Merry del Val, conoscendo il puntuale e cordiale rapporto dei due. Pio X, eletto Papa, aveva pregato mons. Raffaele Merry del Val di continuare l'ufficio di pro-segretario di Stato; lo costituì suo Segretario di Stato con affabilissima lettera del 18 ottobre 1903 (cf. testo in LUIGI DAELLI, Pio X, Bergamo 1906, p. 390); lo creò cardinale nel concistoro del 9 novembre dello stesso anno « anche per soddisfare a un bisogno del cuore » e per dargli « un piccolo segno » della sua « viva gratitudine » e che ammirava per « le doti eminenti, di cui l'ha arricchito il Signore ». Poco prima di costituirlo Segretario di Stato, il Papa aveva detto al Merry del Val, per indurlo ad accettare l'alto incarico: « Accetti: è la volontà di Dio. Lavoreremo insieme e soffriremo insieme per amore della Chiesa » (cf. G. DAL GAL, Il cardinale Raffaele Merry del Val, Roma 1953, pp. 50-51).

Molteplici autografi di Pio X al card. Merry del Val (cf. o.c., pp. 52-56) documentano la leale e devota collaborazione e il vicendevole amore del Papa veneto e del Cardinale nato a Londra: essi furono per undici anni « cor unum et anima una ». Il cardinale stesso lo riconobbe, quando ad esempio scrisse ad un compagno di studi: « Abbiamo un Papa santo. Sembra molto prudente e molto accorto: è dolcissimo ed ha un tratto che incanta » (cf. G. DAL VAL, o.c., pp. 46-47).

Gli stessi « sberleffi » Pio X avrebbe detto di rivolgere alle sue Guardie Svizzere? E' inconcepibile.

La frizzantina su « tanti cardinali » che al conclave del 1903 morivano dalla voglia di diventar Papa e il descriversi costretto di « star fermo » a Roma « come un macaco » e l'esprimere la volontà di far fagotto e « scappare a Venezia » non sono espressioni conciliabili con il suo generoso « sì » detto alla croce del pontificato, accettato come « la volontà di Dio, dinanzi alla quale piegava riverente la fronte ed accettava il calice offertogli. 'Accepto' disse infatti » (A. MARCHESAN, o.c., p. 486).

E' inammissibile che, conversando con un cardinale, Pio X ricorra — sia pur per celia — alla infelice espressione « impiastro d'un cardinale ». Certe sguaiate risate di Pio X e le svenevoli esclamazioni nell'udire lo scampanio delle cinque campane di Venezia, addirittura uno svenimento per eccessiva gioia, sono caricature che solo romanzieri e attori possono inventare e presentare. Quel conclusivo « Damme un bacio, Catina » è impossibile in un Pio X, del quale è documentatissima la dignitosa compostezza e riservatezza, perfino verso le proprie sorelle.

La registrazione fonica, conseguentemente, non riporta affatto né la voce e tanto meno lo spirito di S. Pio X, pur riconoscendogli, dallo studio dei processi per la beatificazione e delle biografie, estrema semplicità, profondo calore umano, colorito ed espansivo parlare veneto.

E allora?

A mio parere, la registrazione è una messa in scena di Pio X, interpretata da attori e concepita da un regista, i quali vollero ricostruire l'emozione del Papa Sarto per l'inaugurazione del campanile di S. Marco. Ma quella non è affatto ripresa dal vero e tanto meno è la « voce » autentica del Papa di Riese. Due anni prima di morire — siamo nel 1912 — Pio X non poteva usare quella sua « voce » in espressioni così irriguardose e spazientite verso i propri collaboratori, e mancanti non solo di prudente dignità ma della più elementare carità e umiltà.

Se la presunta « voce » di Pio X fosse autentica, la registrazione, udita a tempo, avrebbe potuto compromettere, o almeno disonestare, la sua causa di beatificazione. Certo, Pio X ci rimette, e di molto .

Conseguentemente, diventa ridicola la presentazione di questa registrazione, che leggiamo a pagina 17 del volumetto Storia illustrata delle « macchine parlanti », Aquila-Padova 1979, edita a cura del Museo nazionale Giorgio Gandi. Si legge: « Incisione unica al mondo. Il discorso di Papa Sarto per l'inaugurazione del campanile di Venezia.

Fra i dischi rari, uno è proprio eccezionale: riporta le parole spontanee che Papa Sarto pronunciò quando, improvvisamente, con un collegamento telefonico rudimentale, gli fecero sentire le campane di Venezia, in occasione dell'inaugurazione del campanile in Piazza S. Marco.

Sono parole in veneziano, sono espressioni che hanno un profondo calore umano e sono di una semplicità a volte folcloristica. Riportiamo alcune battute in italiano di questo raro documento... ».

La 2ª parte della registrazione

Nella seconda parte della registrazione, la voce di un presentatore specifica, a fine della cassetta fonica: « Questa registrazione invece è stata eseguita propriamente nella Piazza S. Marco il giorno della inaugurazione del campanile stesso ». E' fonicamente poco intelligibile questa seconda parte che siamo impossibilitati a darne un giudizio. Un presentatore dell'epoca annuncia subito: « Inaugurazione del nuovo campanile di S. Marco a Venezia. Scena dal vero ».

Tale veramente appare. Si ode il vociò della folla dei Veneziani, che parlano in dialetto. Si alza la voce di un oratore che corre con enfatica solennità (la pretesa voce di Pio X?). Si odono rintocchi delle nuove campane, la gioia esaltante del popolo e l'inizio di un piacevolissimo canto polifonico di Te Deum. Non si percepisce affatto « la benedizione del campanile fatta da Papa Pio X » (come assicura il citato dépliant.

Concludendo. Dopo quanto esposto, ci sorprende come abro, ne La vita del popolo, Treviso 14 ottobre 1979, pp. 1 e 3, abbia potuto scrivere sulla « inaspettata quanto gradita registrazione della voce di Papa Pio X conservata in un vecchio nastro del 1904, che ci dà l'esatta misura dell'umiltà del Santo e del suo attacco a Venezia ».

L'inaugurazione del campanile è del 1912, perciò il nastro non è del 1904. Non appare poi affatto « l'esatta misura dell'umiltà del Santo ». Tutt'altro. Abro trascrive la prima parte della registrazione, con poca esattezza e apportando modifiche per rendere accettabile il testo, come ad esempio quando Pio X dice d'essere stato « semplice pievano a Riese », Abro trascrive « semplice pievan a Salzan ».

Solo questo palmare errore storico doveva mettere sull'attenti Abro ed indurlo a mettere almeno un grande punto interrogativo su tutta la registrazione della presunta autentica « voce » di Pio X.

Tutto questo, non per amore di polemica, ma per amore di verità. Ed anche per riscattare la figura e la santità di Pio X da quella presunta registrazione del 25 aprile 1912. E non me ne abbia il signor Nunzio Gandi, che in quel Museo di Venezia, intitolato ad suo compianto figlio Giorgio, ha posto tanta parte del suo cuore.

Riese Pio X, 26 ottobre 1979.

Fernando da Riese Pio X

I Cappuccini compiono 450 anni di vita

Quanti sono e quali i Cappuccini da Riese Pio X

1528 - 1978. Sono 450 anni che i Francescani Cappuccini, approvati dalla Chiesa con la bolla « Religionis zelus » di Clemente VII, vivono e operano nel mondo, sforzandosi di vivere il vangelo nello spirito di S. Francesco d'Assisi e di annunciarlo al mondo con opere e parole. Una vita, quindi, nel vangelo e per il vangelo.

Attualmente i Cappuccini, entro i quattro punti cardinali del globo, sono oltre dodicimila. Dal paese di Riese Pio X, in provincia e diocesi di Treviso, attualmente di circa settemila abitanti, quanti e quali giovani sono usciti per farsi cappuccini, in 450 anni di storia? Curiosità più che legittima.

Dopo aver esplorato archivi e documentazioni, siamo in grado di rispondere. Riese ha dato cinque suoi figli all'Ordine cappuccino e, precisamente, quattro nella Provincia Veneta e uno nella Provincia di S. Paulo in Brasile, e tutti in questo ultimo secolo di storia. I primi quattro nacquero nella seconda metà dell'800 e morirono nella prima metà del 900. Vissero parte della loro vita consacrata mentre un altro figlio di Riese reggeva la Chiesa quale supremo Pastore, il papa S. Pio X, eletto nel conclave dell'agosto 1903 e tornato a Dio nel 1914, agli inizi della grande guerra mondiale.

I primi quattro Cappuccini da Riese rappresentarono ogni settore di vita cappuccina: uno fu chierico, un altro fratello laico, uno sacerdote nel Veneto, l'altro sacerdote missionario nel Brasile.

Di ognuno presentiamo una rapida scheda biografica, disponendoli in ordine cronologico.

Il primo è il fratello FRA ZENONE MARIA DA RIESE, Sante Carlesso, figlio di Andrea e di Antonia Pasqual, nato a Spineda, frazione di Riese, il 28 gennaio 1860. Si fece frate a ventotto anni, vestendo l'abito a Bassano del Grappa il 20 aprile 1888 e professando il 21 aprile dell'anno seguente. Professò solennemente a Capodistria, il 24 aprile 1892, e morì

a Venezia il 24 aprile 1916, dopo ventotto anni di servizio al Signore, a cinquantasei anni di età.

Prima della professione, il superiore del convento di noviziato, p. Policarpo M. da Rovigo, interpellò i religiosi sulla dignità o meno che Fra Zenone venisse ammesso alla professione della vita cappuccina. Il superiore stesso, il 26 febbraio 1889, scrisse: « Chiamati ad uno ad uno tutti i novizi... tutti ad una voce ne dissero bene ». Dai tredici religiosi ebbe tutti i voti favorevoli¹.

Il secondo cappuccino da Riese è padre DOMENICO Giovanni Torresan (detto Rossetto), figlio di Martino e Anna Vanzo, che s'erano sposati a Riese il 15 gennaio 1879. Nacque il 27 maggio 1880 e fu battezzato dal parroco Don Giuseppe Bellincanta, il 29 maggio. La sua famiglia emigrò ben presto nel Brasile.

A sedici anni, Giovanni entrò nel seminario dei Cappuccini di S. Paulo, a Taubaté, nel luglio 1896. Si fece cappuccino nel 1900 a Piracicaba, professò nel 1901 e, solennemente, nel 1904. Consacrato sacerdote a S. Paulo il 31 dicembre 1905 e conclusi gli studi nel gennaio 1908, fece l'apostolo a Taubaté, a Noroeste, a Penápolis e Biriguí. Fu chiamato « il missionario di Noroeste ». Si applicò in ogni settore d'apostolato, zelando particolarmente il culto esterno, erigendo chiese e cappelle, come ad esempio la matrica di S. Francisco a Penápolis, Xarqueada e Piracicaba, Biriguí, la chiesa del convento di S. Clara a Taubaté, la Santa Casa di Penápolis.

Fu un autentico figlio di S. Francesco, osservatore della sua Regola e delle tradizioni dell'Ordine: carattere schietto, immune da affettazioni, dinamico nel lavoro. Dalla bella barba bianca a due punte, dallo sguardo buono e scrutante, finché le forze glielo consentirono continuò a confessare 1 fedeli, ad alzarsi a mezzanotte per la recita del mattutino. Morì a sessantacinque anni, a Taubaté,

il 10 marzo 1945, alle 21.20. Il suo funerale, 11 marzo, fu seguito dal vescovo diocesano e da molti fedeli².

Il terzo cappuccino da Riese è il sacerdote padre AGOSTINO, Giuseppe Polo, nato l'11 aprile 1886 da Isacco e Maria Silvelle, e cresimato il 16 ottobre 1893. Vestì da cappuccino a Bassano del Grappa, il 25 maggio 1901, e vi emise i primi voti il 26 maggio dell'anno seguente, e i voti solenni a Padova, 14 ottobre 1906. Fu consacrato a Venezia, 8 novembre 1908.

La sua vita fu breve, quarantaquattro anni, e da cappuccino ventinove, ma piena di attività e di responsabilità. Fu impegnato nell'insegnamento: 5 ottobre 1909, nel seminario cappuccino di Verona; 28 agosto 1910, professore di lettere a Udine, dal quale compito fu dispensato l'8 aprile 1913, per motivi di salute; dal 2 settembre 1913 riprese ad insegnare a Thiene.

Durante la grande guerra 1915-18, fu cappellano dei prigionieri slavi, con sede a Castelmonte. Di questa attività apostolica lasciò documentazione: **Le mie memorie tra i prigionieri di guerra, 1916-1919**. È un manoscritto, inedito, da lui steso e firmato da Conegliano 9 luglio 1930, in ventun capitoli, di fogli 18, che si conserva nell'archivio provinciale dei Cappuccini di Mestre. Per tale assistenza, il 1° giugno 1919 p. Agostino venne decorato con medaglia di benemerenzza.

Ebbe pure responsabilità di governo: fu presidente del santuario di Castelmonte, 1920-21; cappellano dell'ospedale civile di Venezia, dal 9 maggio 1922; vicario del convento di Fiume, dal 4 agosto 1923; superiore del convento del SS. Redentore a Venezia, dal 6 maggio 1925; superiore a Fiume, 1925-28; superiore a Venezia dal 28 aprile 1928 e in questo convento, sede dello studio teologico, fu anche professore di storia ecclesiastica, dal 14 settembre 1928. Rinunciato al superiorato di Verona il 15 settembre 1929, fu nel convento di Bassano del Grappa e, il 1° dicembre dello stesso anno, entrò a Conegliano quale superiore.

Morì a Conegliano un anno dopo, 5 novembre 1930, appena celebrata la messa, quasi improvvisamente. I medici dicevano che soffriva di « quattordici malattie ».

Aveva l'anima da missionario. Il 15 aprile 1920, scrisse da Castelmonte al superiore provinciale, dichiarandosi « a disposizione » per essere inviato nell'appena iniziata missione del Paranà-Brasile. Informato dai giornali che il lombardo p. Ignazio da Ispra, apostolo e lebbroso tra i lebbrosi, stava morendo nel Brasile, il 9 febbraio 1929 p. Agostino scrisse al superiore generale dell'Ordine di essere pronto a sostituire padre Ignazio nell'assistenza dei lebbrosi, ma non fu esaudito³.

Il quarto cappuccino, concittadino di S. Pio X, è FRA GAETANO DA RIESE, Umberto Molosso, di Eugenio e Nazarena Murer. Vi nacque l'11 marzo 1890, vi fu battezzato il 18 marzo e cresimato il 5 ottobre 1896, antici-

pando quest'ultimo sacramento per condizioni di salute.

Quando, tredicenne, si presentò ai Cappuccini per essere accolto nel loro seminario e poi consacrarsi a Dio, il parroco Don Giuseppe Bellincanta l'accompagnò con una sua dichiarazione: « Dichiaro io sottoscritto che il giovanetto Umberto... è un buon giovanetto, era assiduo alle sante funzioni di chiesa e frequentava i santi sacramenti. Riese, 1 ottobre 1903. Don Giuseppe Bellincanta ».

Vestì l'abito cappuccino, quale chierico, a Bassano del Grappa, il 19 settembre 1905, e vi emise i voti semplici l'anno seguente, 20 settembre, e quelli solenni nello studio teologico di Venezia, nella festa di S. Francesco, 4 ottobre 1910. Si consacrò solennemente a Dio nella infermeria di Venezia. Lui stesso compilò l'atto di professione, scrivendo: « Io... ho fatto questa mattina 4 ottobre alle ore 6 la solenne mia professione... nella cella dell'infermeria, dove mi trovo degente per infermità grave ». E fu tale infermità che stroncò la sua vita di vent'anni, dei quali cinque nei conventi cappuccini, a Venezia, il 13 febbraio 1911⁴.

Il quinto cappuccino, donato da Riese a S. Francesco, è ancora vivente: Pietro Tonella, figlio di Ernesto e di Antonia Lucato, nato il 2 dicembre 1926, cresimato dal Servo di Dio cappuccino Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, il 15 settembre 1935. Entrò, decenne, nel seminario serafico di Rovigo, il 19 settembre 1937; vestì da cappuccino a Bassano del Grappa, il 4 settembre 1942; ebise i voti semplici nel convento di Bassano, il 5 settembre 1943, e i voti solenni l'8 dicembre 1947 nel convento di Padova, in cui, cinque anni prima, era morto il Beato Leopoldo Mandic da Castelnuovo. Fu consacrato sacerdote a Venezia, nella basilica di S. Marco, il 10 marzo 1951.

Tale cappuccino — forse meritato dalla santità e invocato dalle preghiere dei quattro precedenti cappuccini di Riese — è chiamato e si firma FERNANDO DA RIESE PIO X.

(1) Registro dei battezzati, arch. parrocchiale di Spineda, 29 gennaio 1860; Registro delle professioni, arch. prov. Cappuccini di Mestre, f. 305; Cartella personale, ibid.; Memorie riguardanti l'Ordine e la Provincia Veneta de' Cappuccini ed elenco dei Religiosi, Venezia 1905, n. 54, pp. 158-159; Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Veneta, Padova 1975, p. 195.

(2) Registro canonico del battesimo, 1870-1899, v. VIII, n. 27 (1880), f. 116, arch. parrocchiale di Riese Pio X; Anais Franciscanos, Sao Paulo (Brasil) 32 (1945) maggio, n. 444, 3ª di copertina.

(3) Annali della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, ms., A - GG, VII, ff. 196, 198, 217, 239, 318, 340, 362, 424, 505, 553, 639 s., 647, 702, 744, arch. prov. Cappuccini di Mestre; Cartella personale, ibid.; Memorie, o.c., n. 103, pp. 88-89; Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini Veneti, Venezia 6 (1930), pp. 24-25, 29; 43 (1968), p. 157; GUGLIELMO BIASUTTI, Storia del santuario di Castelmonte, Padova 1964, pp. 168, 197; Necrologio, o.c., p. 505.

(4) Registro delle professioni, ms. c., f. 318; Annali, ms. c., f. 286; Cartella personale, ibid.; Memorie, o.c., n. 129, pp. 92-93; Necrologio, o.c., p. 77.

Pellegrinaggi

N. 50 pellegrini - S. Girolamo di Padova con don Danilo Bovo.

N. 12 signorine studentesse nella Villa Eger a Riese Pio X.

N. 36 componenti la comunità parrocchiale di Arsiero con il Parroco.

Gruppo da Verona.

N. 40 pellegrini da Vittorio Veneto.

N. 60 studenti del collegio Barbarigo di Padova con due insegnanti.

N. 30 pellegrini da Rovigo.

N. 35 pensionati da Fiera di Primiero.

N. 92 pellegrini da Cesano Maderno con il Parroco.

N. 50 persone di varie località in cura a Abano con don Marcello della Chiesa del Sacro Cuore.

N. 50 parrocchiani di Cavriè con il Parroco don Angelo Stocco.

N. 45 francescani secolari da Fossalta di Portogruaro e Noventa di Piave con il P. Cornelio Capp.

N. 50 parrocchiani di Carmignano di Este con il Parroco.

Suore di Cappella Maggiore.

Gruppo delle persone sole e anziane della parrocchia di S. Stefano di Vicenza con il Parroco don Luciano Bragi.

N. 90 pellegrini da Westfalen (Germania) con il Pastore Ebehard Droste.

N. 55 pellegrini da Campedello (Vicenza).

N. 45 persone da Ascoli Piceno con il Parroco.

N. 40 persone da Cremona.

N. 50 persone da Bolzano con il Cappellano Militare.

Gruppo Fratta di Maniago (Pordenone).

N. 90 pellegrini di Danta di Cadore con il Parroco don Renzo Roncade.

Gruppo anziani da Sarameola (Padova).

Gruppo da Baselga di Pinè (Trento).

Parrocchia S. Pio X di Rovigo.

N. 52 pellegrini da Brenta d'Abbà di Correzzola (Padova) con il Parroco Ferrareso don Giovanni.

N. 30 ragazzi di Olle di Borgo Valsugana (Trento) con il Parroco don Giuseppe.

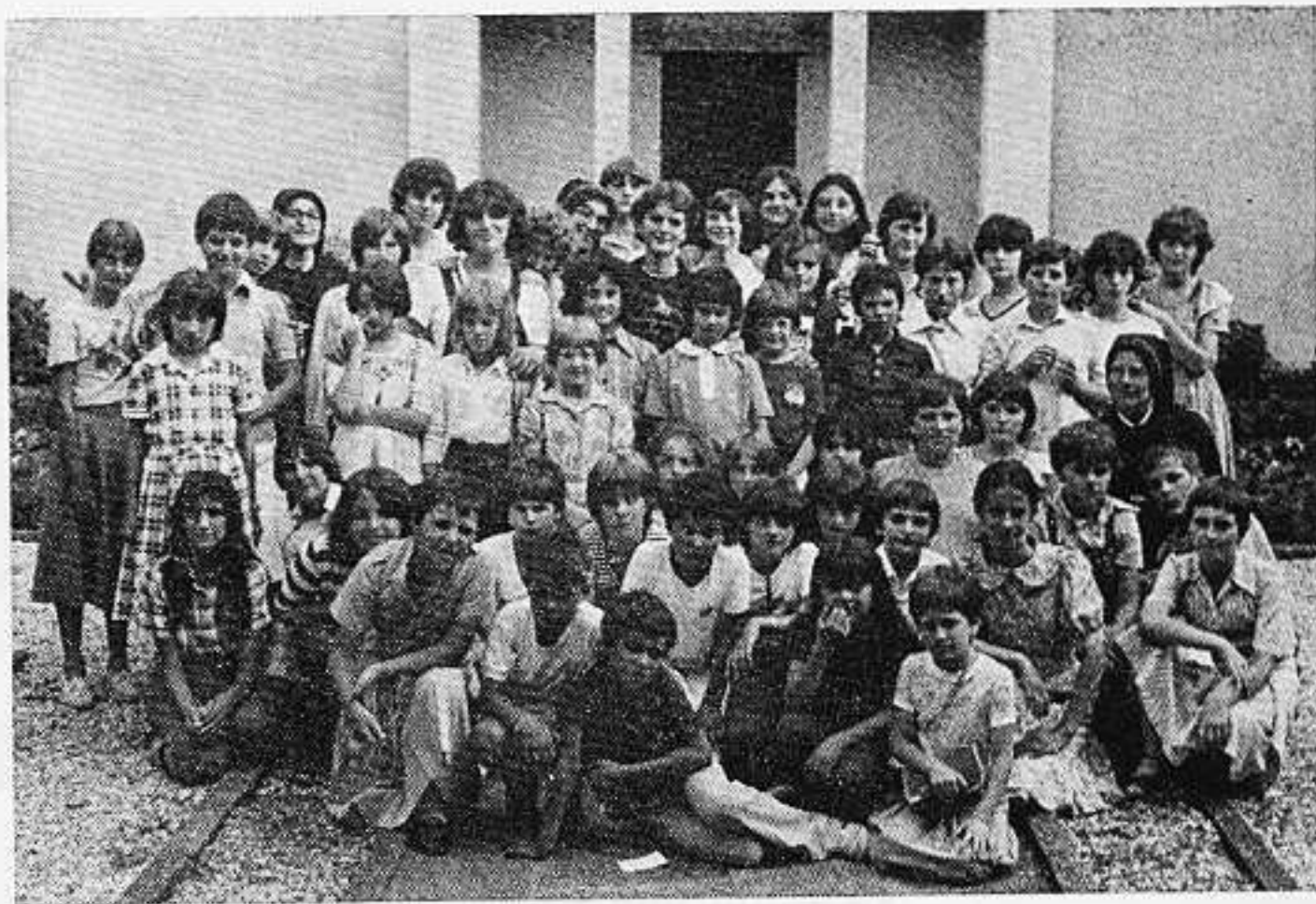
N. 60 fanciulle di Prata di Pordenone con il loro Parroco.

N. 70 pellegrini da Fiumicello (Padova) con il Parroco don Ermenegildo Castellan.

N. 60 parrocchiani di Meolo (Venezia) invocano protezione su tutta la parrocchia - il Parroco don Cesare Pellizzon.

N. 50 pellegrini da Brescia con don Cesare Mozzoni.

N. 150 pellegrini da Venezia.



Gruppo di ragazze da Boscochiero di Cavarzzen con la Superiora Madre Vittoria Canossiana.

N. 53 ragazzi di ACR di Noventa Padovana con don Severino Alessi.

N. 57 Terziari da Badia Polesine.

N. 40 ragazze da Loria con le Suore.

Gruppo di Covolo di Verona.

Gruppo di Suore.

N. 60 pellegrini da Conselve (Padova).

N. 50 sposi da Meolo (Venezia) che festeggiano i 40 - 30 e 25 anni del loro matrimonio vengono con il loro Arciprete in Casotta per chiedere la benedizione a S. Pio X.

N. 41 pellegrini della parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano da Alfanello di Brescia con il Parroco.

Gruppo di pellegrini da Nove (Vicenza) con don Giacomo Ortolan.

N. 50 persone da S. Giacomo di Verona con il Parroco.

Gruppo di giovani del Seminario Minore di Tencarola (Padova)

Gruppo di chierichetti da S. Pietro in Gù (Vicenza).

Gruppo Casa di Riposo S. Pio X di Cordignano (Treviso).

Diversi pellegrini dalla Francia, Germania e Svizzera.

N. 60 persone da Gradisca.

N. 65 pellegrini da Piove di Sacco.

Numerosissimi italiani rientrati in Italia per salutare i parenti dal Canada, Australia, Argentina, Venezuela sono venuti a rivedere la Casotta di S. Pio X con devozione.

N. 45 Terziari da S. Giorgio di Nogaro (Udine).

N. 50 pellegrini da Musile di Piave con il Parroco don Valentino Benetton.

Grazie e suppliche

— Luciano Gazzola da Riese e residente in Australia si raccomanda devotamente a S. Pio X con tutta la famiglia.

— Sono venuta a ringraziare S. Pio X perché ho trovato lavoro. Maria Bitonto.

— Luigia Panzeri da Gallarate assieme ai familiari beneficia una persona malata per onorare S. Pio X.

— Adempio una promessa offrendo un anello d'oro. P.D.

— S. Pio X mi benedica assieme ai miei cari. Gina Raccagni.

— Ringrazio il nostro Santo che mi ha concesso una grazia e con viva fede confido di riceverne un'altra. N.N. da S. Vito.

— S. Pio X proteggi mio figlio che parte per il servizio militare. Cremasco Rita.

— Levina Pastro ved. Gazzola da Riese e residente in Canada ricorda con nostalgia il suo paese, i suoi cari amici e chiede a S. Pio X il suo aiuto per sopportare con fede cristiana la sua solitudine.

— S. Pio X ricorda una persona cara che è gravemente malata. N.N.

— Bordin Vilma in Nosele da Cendrole e residente in Francia chiede la benedizione del Santo per la sua famiglia, per sé e per la famiglia della figlia Mariangela.

— S. Pio X ci protegga assieme ai nostri cari. Diego e Michele.

— Polo Bruno da Cendrole riconoscente a S. Pio X adempie una promessa.

— Gina Salvador prega S. Pio X di proteggere tutti i suoi cari.

— S. Pio X ti raccomando il piccolo Stefano! N.N.

— Marin Mario e Lheila Michelin mettono sotto la protezione di S. Pio X le loro famiglie.

— Nichele Maria da Loria con gratitudine adempie una promessa.

— Pierina Masaro ed Ernesto Pagnan tornati dall'Australia per festeggiare le nozze d'oro dei genitori e le loro nozze d'argenti raccomandano a S. Pio X tutti i loro cari e specialmente i figli.

— Una sposa da Asolo angosciata per il marito sofferente invoca S. Pio X con fede.

— Zampin Filomena riconoscente ringrazia S. Pio X per grazia ricevuta.

— Stocco Bruna in Formentin chiede di far celebrare una S. Messa secondo l'intenzione dell'offerente.

— Andreola Silvio già graziato per l'intercessione di S. Pio X si raccomanda a Lui per crescere un buono e bravo ragazzo.



— La mamma di Francesco Burlo desidera sia celebrata una S. Messa e raccomanda a S. Pio X il figlio.

— Franchetto Bruna e Mazzarolo Loris nel giorno del loro matrimonio portano in Casetta un mazzo di gladioli desiderando che sia celebrata una S. Messa e chiedono a S. Pio X la sua protezione per la nuova famiglia.

— Faccin Mario dall'Australia chiede la benedizione di S. Pio X.

— Facchin Angelo e Natalia invocano con fede la protezione di S. Pio X su loro e i propri cari.

— La famiglia Guidotto Giacomo ringrazia S. Pio X P.G.R. e attende con fede un'altra grazia.

— La mamma di Marcon Maurizio ringrazia S. Pio X per il ragazzo guarito e desidera sia celebrata una S. Messa.

— Per una grazia ricevuta Nella Limarilli è vivamente grata a S. Pio X.

— I genitori di Andreola Davide di Giovanni si rivolgono a S. Pio X con sincera gratitudine per una grazia ricevuta e tanto attesa.

— Amanzio Masaro e Maria Squizzato in occasione delle loro nozze d'oro fanno celebrare la S. Messa alla Madonna delle Cendrole da Monsignore e offrono in Cappellina un cestino di fiori. Dall'Australia è arrivata la figlia Pierina Masaro con il marito Ernesto Pagnan per festeggiare assieme ai genitori le nozze d'argento e alla stessa cerimonia si è unito Albino Masaro fratello di Pierina con la sposa Elisabetta Berno per i 15 anni di matrimonio. S. Pio X doni a queste tre coppie la Sua Benedizione.

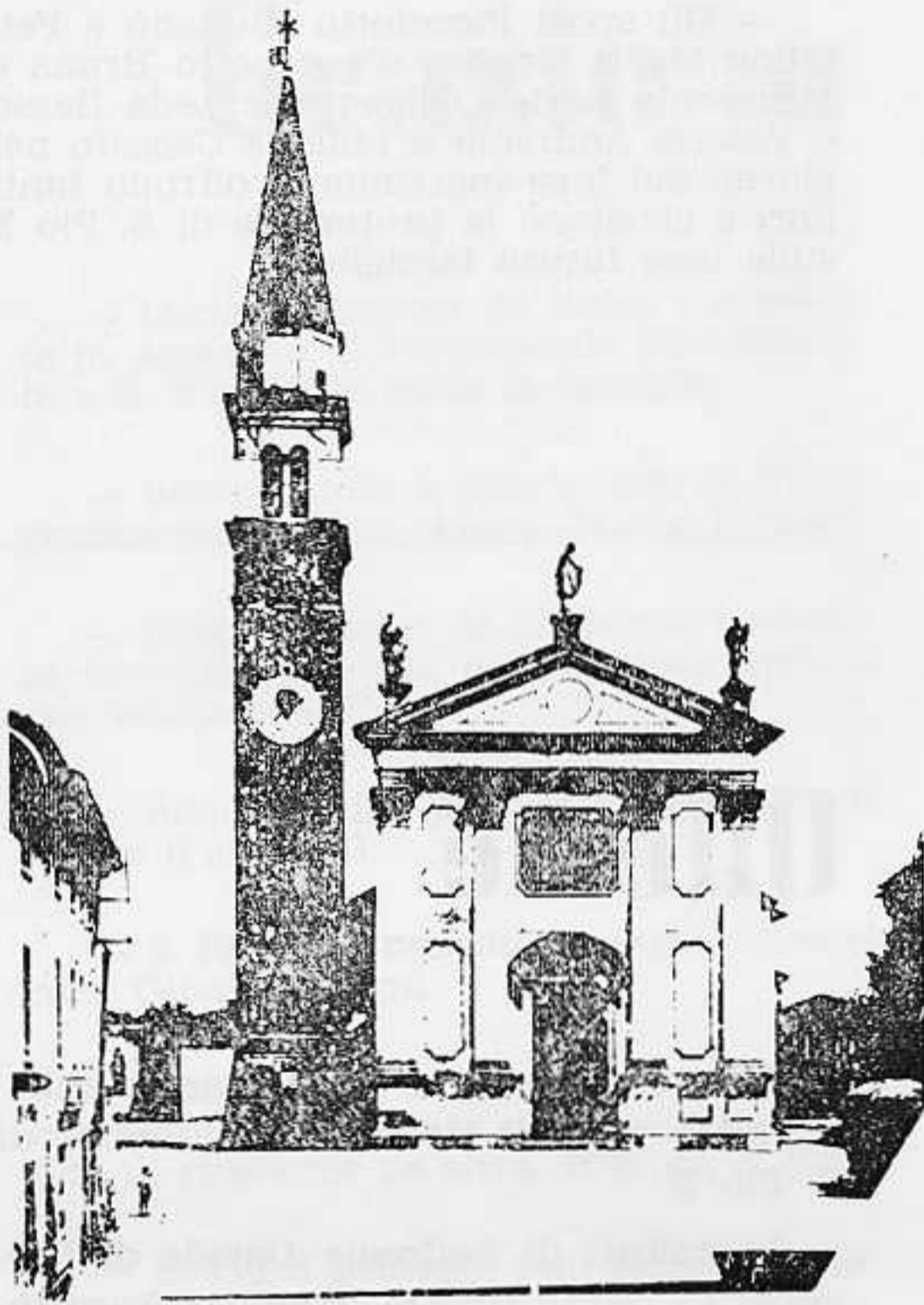
— Offrono piante e fiori in onore di S. Pio X Federica Alessandro e Mario Gazzola, Gianni Visentin per la nascita di Gian Paolo, l'Avis in occasione della festa con la consegna delle medaglie ai donatori, le sorelle Dal Fabbro, Mariella Bacchin da Antignano, Iris Paolina e Clementina da Terracina, Bruna e Mario Calcavento da Roma, Assunta e Angelo Bandiera, Lorenzo e Tiziana Sarto, Amalia Gazzola, Giannina Bandiera, Famiglia Comunello, Maria Zamprogna, Pina e Maria Segato, Fam. Eosa, Anna Lazzari, Evelina Antonini, Rita Cerantola, Maria Antonini, Gioconda Merlo e altri.

— Gli sposi Piccolotto Giuliano e Pettenon Maria Grazia - Franchetto Bruna e Mazzarolo Loris - Giuseppe e Leda Basso e Valeria Andreola e Luigina Ceccato nel giorno del loro matrimonio offrono tanti fiori e chiedono la protezione di S. Pio X sulle loro future famiglie.

Offerte

Hanno offerto per SS. Messe, o abbonamento a Ignis Ardens, o in onore di S. Pio X:

I genitori di Andreola Davide di Giovanni L. 10.000; Stocco Bruna in Formentin L. 5.000; Bolzanello Emilio L. 5.000; Zorzi Marco e Bruna L. 3.000; Campagnolo Tiziano (Australia) L. 5.000; N.N. da S. Vito L. 10.500; Nea Limarilli L. 2.000; La mamma di Marcon Maurizio L. 5.000; Fam. Guidotto Giacomo L. 30.000; Faccin Mario (Australia) L. 3.000; Franchetto Bruna e Mazzarolo Loris L. 10.000; La mamma di Francesco Burlo L. 5.000; Andreola Silvio L. 6.000; Zanpin Filomena L. 7.000; Fam. Pierina ed Ernesto Pagnan L. 10.000; Nichele Maria da Loria L. 10.000; Maria Mario e Lheila Michelin L. 15.000; Soligo Emma in Bandiera L. 5.000; Tonin Claudio (Canada) L. 5.000; Gina Salvador L. 10.000; Coniugi Englaro da Paluzza L. 5.000; Antonietta Gazzola L. 10.000; Bruno Polo L. 5.000; Diego e Michele L. 10.000; Bordin Vilma in Nosele (Francia) L. 12.000; Minato Ceminiano L. 5.000; Pastro Levina ved. Gazzola (Canada) dieci dollari; Cremasco Rita L. 5.000; Scolli Arturo (Canada) L. 5.000; Bortolato Mirella L. 5.000; Gina Raccagni L. 5.000; Luciano Bandiera (Australia) dieci dollari; Biton- to Maria L. 5.000; Baggio Emma - Cavasagra L. 5.000; Facchin Angelo e Natalia L. 5.000.



Uniti in S. Matrimonio

- 1) Campagnaro Aldo con Marostica Franca, il 1-9-1979.
- 2) Gazzola Orlando con Brolese Luciana, l'8-9-1979.
- 3) Caneri Luigino con De Luchi Paola, il 15-9-1979.
- 4) Mazzarolo Loris con Franchetto Bruna, il 15-9-1979.
- 5) Dal Mina Dino con Stradiotto Desi, il 15-9-1979.
- 6) Piccolotto Giuliano con Pettenon M. Grazia, il 22-9-1979.
- 7) Pozzebon Franco con Didonè Augusta, il 22-9-1979.
- 8) Mogno Pietro con Beraldo Francesca, il 23-9-1979.
- 9) Bordin Giuseppe con Dall'Est Donata, il 29-9-1979.
- 10) Dalle Mule Celestino con Basso A. Maria, il 6-10-1979.
- 11) Zandonà Gabriele con Fraccaro Ernesta, il 13-10-1979.
- 12) Martinello Giancarlo con Gardin Nadia, il 27-10-1979.
- 13) Minato Vettore con Borsato Antonia, il 27-10-1979.

Rigenerati alla vita

- 1) Marchesan Donatella di Angelo e di Brandalise Gabriella n. 5-6-1979.
- 2) Salvalaggio Laura di Gianni e di Pizzolo Silvana n. 10-5-1979.
- 3) Ganassin Andrea di Antonio e di Carraro Daniela n. 1-8-1979.
- 4) Panazzolo Gimmy di Costante e di Beacco Lucia n. 5-8-1979.
- 5) Stradiotto Nicola di Sergio e di Parisotto Norina n. 29-6-1979.
- 6) Tonelotto Alessandra di Angelo e di Gazzola Maria Carla n. 1-8-1979.
- 7) Scapinello Nicola di Girolamo e di Dامتetto Bruna, n. 19-7-1979.
- 8) Monico Giuditta di Giovanni e di Parolin Giovanna n. 28-5-1979.
- 9) Gazzola Federica di Giuseppe e di Gazzola Luigina n. 14-8-1979.
- 10) Marchesan Davide di Angelo e di Stocco Amabile, n. 14-7-1979.
- 11) Forner Diego di Romano e di Tieppo Angela n. 8-6-1979.
- 12) Berno Federico di Roberto e di Gazzola Eugenia n. 30-6-1979.
- 13) Dal Bello Luca di Aldo e di Salvador Milena n. 13-9-1979.
- 14) Campagnolo Cristian di Fausto e di Osmieri Maria n. 30-7-1979.
- 15) Guidolin Silvia di Giuseppe e di Urcinoli Assunta n. 31-8-1979.
- 16) Signori Alessio di Italo e di Filippin A. Maria n. 13-8-1979.
- 17) Borsato Monica di Luigino e di Gossetto Maria n. 1-9-1979.
- 18) Gazzola Silvia di Vasco e di Stragliotto Renata n. 18-8-1979.

All'ombra della Croce

- 1) Pellizzari Bruno, coniugato, m. 2-9-1979 d'anni 77.
- 2) Girardello M. Margherita, nubile, m. 15-10-1979 d'anni 77.

Orario Sante Messe

Prefestive	Ore 17.30 Chiesa Parrocchiale
Festive	Ore 6.30 Chiesa Parrocchiale Ore 8.00 Chiesa Parrocchiale Ore 9.15 Chiesa Parrocchiale Ore 10.30 Chiesa Parrocchiale Ore 17.00 Santuario delle Cendrole
Feriali	Ore 6.30 Chiesa Parrocchiale Ore 7.00 Chiesa Parrocchiale Ore 17.30 Chiesa Parrocchiale

Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore 9,00 alle 12,00
	- dalle ore 14,00 alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore 8,00 alle 12,00
	- dalle ore 15,00 alle 19,00

NN. telefonici

0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

ORARI AUTOLINEE BUS N. 4 e AUTOCORRIERE PADOVA-POSSAGNO

Partenze da RIESE PIO X a CASTELFRANCO VENETO:

f 6.40 - 6.55 — G 7.15 - 7.30 — f 8.35 - 8.50
F 9.20 - 9.35 — f 10.15 - 10.25 — f 11.45 - 11.55
F 12.00 - 12.10 — f 12.45 - 13.00 — f 13.00 - 13.15
G 13.45 - 14.00 — G 14.25 - 14.45 — f 14.40 - 14.55
f 16.50 - 17.00 — G 17.45 - 17.55 — F 18.05 - 18.15
f 18.40 - 18.50 — F 19.20 - 19.30 — f 19.50 - 20.00

Partenze da CASTELFRANCO VENETO a RIESE PIO X:

f 6.00 - 6.10 — f 6.30 - 6.45 — f 7.00 - 7.15
f 7.50 - 8.05 — F 8.45 - 8.55 — f 9.00 - 9.10
F 9.20 - 9.30 — f 9.30 - 9.45 — f 10.30 - 10.40
f 11.00 - 11.20 — F 11.10 - 11.30 — f 12.15 - 12.30
f 13.15 - 13.30 — F 13.45 - 13.55 — f 16.05 - 16.20
G 16.20 - 16.30 — G 17.20 - 17.35 — f 17.55 - 18.10
f 18.20 - 18.30 — F 18.30 - 18.50 — f 19.20 - 19.30
F 19.50 - 20.00 — f 20.05 - 20.2

Note:

- f = si effettua solo nei fiorni feriali
- F = si effettua solo nei giorni festivi
- G = si effettua tutti i giorni.

In vigore dal 1.1.1979 al termine dell'anno scolastico.